

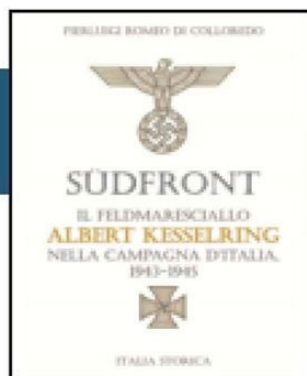
SÜDFRONT. IL FELDMARE-SCIALLO ALBERT KESSLRING NELLA CAMPAGNA D'ITALIA 1943-1945

di Pierluigi Romeo di Colloredo

ITALIA Storica

pp. 215, € 24,00

Chi ha vinto davvero la campagna d'Italia? Se lo chiede l'autore di questa agile biografia militare del comandante tedesco che inchiodò nella faticosa risalita della Penisola oltre un milione di soldati alleati. Firma ben nota ai lettori di «Storia in Rete», Di Colloredo ricostruisce la strategia e il personaggio di Albert Kesselring (1885-1950) facendolo uscire dal-



l'aura nera con cui in Italia è noto ai più, creatagli attorno dalle poesie di Calamandrei e dai processi che lo coinvolsero in quanto «vinto». Il saggio di Di Colloredo si sofferma soprattutto sulle scelte strategiche e tattiche di questo generale d'aeronautica prestatato alla guerra terrestre (in un teatro, per giunta, in cui la sua *Luftwaffe* era destinata all'irrelevanza quasi totale a partire dal 1944). Kesselring – in contrasto con la linea di Rommel – decise di tenere il più possibile a sud il nemico.

Sfruttando mirabilmente il terreno e le difficili linee di comunicazioni interne dell'Italia peninsulare, Kesselring fece pagare agli Alleati un prezzo salatissimo per ogni metro di terra conquistata, ritardando la loro risalita e bloccando sulle linee *Gustav* prima e poi *Verde* oltre un milione di soldati nemici, a fronte dei quali non riuscì quasi mai a schierare più di mezzo milione di uomini. Di Colloredo analizza anche il problema spinoso delle responsabilità di Kesselring nella conduzione della controguerriglia per schiacciare il movimento partigiano, dimostrando che il giudizio della Storia può essere molto più sfumato e problematico che non

quello dei tribunali dei vincitori e delle penne degli ex nemici. Alla domanda iniziale il libro risponde senza dubbi che il bilancio finale «ai punti» deve premiare la conduzione germanica della campagna, il cui scopo di ritardare l'invasione angloamericana venne pienamente raggiunto. Se dunque quella fu l'ennesima battaglia vinta di una guerra perduta, non c'è però dubbio che uno sconfitto certo c'è in quella vicenda lunga 22 mesi: l'Italia, ridotta a campo di battaglia, priva di sovranità tanto al nord neofascista quanto al sud monarchico e testimone impotente di immani e insensate distruzioni del suo patrimonio artistico. [E.M.] ■

La storia è un Romanzo

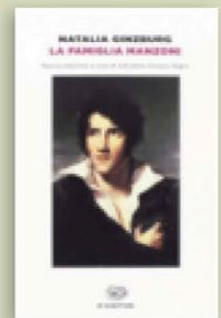
a cura di Elena & Michela Martignoni
www.elenaemichelamartignoni.com

Cronache intime di casa Manzoni

Una delle più grandi scrittrici italiane ha raccontato la vita familiare dell'autore dei «Promessi Sposi»

«M i piacerebbe che questo mio libro si leggesse come un romanzo, anche se non c'è nessuna invenzione», affermava la Ginzburg. Infatti questo non è un romanzo storico «canonico» ma la narrazione della «romanzesca» vita del più grande scrittore italiano: Alessandro Manzoni (1785-1873), raccontata da Natalia Ginzburg (1916-1991). Storica precisa ed emozionante romanziera, la Ginzburg ricostruisce, con notevole impegno, la vita di tutta la famiglia Manzoni attraverso lo straripante numero di lettere che i famigliari si scambiarono. L'autrice non esprime commenti, anche se, servendosi di qualche aggettivo scelto ad arte, fa trasparire la sua ammirazione o la sua poca simpatia per i vari componenti della famiglia; soprattutto però si limita a riportare una nuda e semplice successione di fatti che, per altro, sono così numerosi e singolari che si commentano da soli. Ogni membro della famiglia Manzoni ha il proprio spazio: la madre, le mogli, i figli, gli amici (in particolare l'amato Claude Fauriel), anche se su tutti svetta la figura del Don Lisander che la Ginzburg definisce strano, tortuoso e complesso. Senz'altro la vita di Manzoni non fu né banale né serena: un'infanzia trascorsa lontano dalla madre – la splendida e frizzante Giulia Beccaria – poi la giovinezza passata tristemente in collegio, la maturità con tante gioie familiari e riconoscimenti del suo talento, ma anche con numerosi problemi e dolori e infine la solitaria vecchiaia afflitta da una catena di lutti. Balzubiente, e soggetto per tutta la vita a disturbi nervosi, lo scrittore trovava nella scrittura il suo riscatto e la sua oasi per sopportare le sciagure. Figura importante del libro è la prima, amatissima, moglie Enrichetta Blondel che la Ginzburg descrive «piccola, bionda, graziosa con le ciglia bionde» e con «un viso rotondo e infantile, dai tratti miti e incerti». Ha un

notevole spazio anche la seconda moglie, Teresa Borri Stampa, che a causa del suo egocentrismo, non entusiasma la Ginzburg, ma che fu molto affezionata al marito. Cospicuo il numero dei figli di Manzoni: ben 10, di cui otto morirono prima di lui. Molti furono vittime della tubercolosi curata con salassi e cambiamenti d'aria, rimedi non risolutivi per il letale morbo. Le figlie, alcune maritate infelicitemente – come Giulia che sposò Massimo d'Azeglio, uomo poliedrico e brillante ma certo non un bravo marito – e altre ben maritate, finirono, a eccezione di Vittoria, devastate in giovane età dalle malattie; i maschi, salvo il primogenito Pietro a cui il Manzoni si appoggiò sempre e che morì un mese prima di lui, ebbero vite difficili a causa dell'alcolismo e degli sperperi. Il testo della Ginzburg risale al 1983 e quindi si tratta di una lettura datata ma che vale la pena rispolverare: una rilettura utilissima per capire il mondo e la personalità di Manzoni, autore spesso mal insegnato a scuola e mal giudicato, se non addirittura messo all'indice, da critici anticattolici, antiborghesi e di sinistra che, invece, ha ancora molto da dire in questa nostra arida epoca. Ad esempio può ricordare ai romanzieri contemporanei, che pensano di realizzare capolavori in pochi mesi, che Manzoni impiegò molti anni a scrivere «I Promessi Sposi» e non solo perché volle sciacquare i panni in Arno, ma perché impegnato ad approfondire lo studio dell'animo umano. ■



LA FAMIGLIA MANZONI

di Natalia Ginzburg

Einaudi

pp 494, € 14,00